

Francesca si difende e accusa “Tangenti? Chiedete a Casagrande”

Profiti: io solo un amministratore, non mi occupavo di soldi

MASSIMO CALANDRI
MARCO PREVE

NESSUNA tangente, giura il primo. Stefano Francesca era convinto che quei soldi fossero un contributo «spontaneo» alla causa di Marta Vincenzi. E quando ha scoperto che sotto poteva esserci qualcosa di losco, allora si è fatto subito da parte. Insomma: se qualche compagno ha sbagliato, di sicuro non è lui. Non il portavoce del sindaco, ci mancherebbe. Rivolgetevi agli altri, prego.

«Ma quale business?», chiede il secondo. Ostentando stupore. Giuseppe Profitti spiega di essere un «semplice amministratore». Uno che coi conti è un disastro, che preferisce non occuparsi di gare d'appalto e via dicendo. Uno che - tra l'altro - «non è mai stato influenzato dal cardinal Bertone». Uno che a febbraio dello scorso anno già sapeva che l'avrebbero nominato direttore del Bambin Gesù di Roma, una carica che in pratica significa: ministro della Sanità dello Stato Vaticano. «E allora figuriamoci se mi metto a combinare certi pasticci».

Negano tutto, i due arrestati interrogati ieri dal gip Roberto Fucigna. Mase Profitti mantiene la cal-

ma davanti al magistrato, Francesca si accende. Slaccia il nodo alla cravatta e s'imporpora, replica, ribatte. Una guardia carceraria apre per un istante la porta dell'ufficio al decimo piano del tribunale, e la voce dell'*ometto della signora* arriva fino in fondo ai corridoi: «Le dico di no! Io non ci sono mai andato con quelli!». Tutto suggerisce che per *quelli* intenda i compagni del cosiddetto «sodalizio», come lo definisce la procura. La «Casagrande band», secondo una battuta dell'imprenditore Roberto Alessio. Francesca mantiene le distanze dai vecchi amici. «Mai preso tangenti. Mai preso soldi, io». «Sapevo che Alessio voleva finanziare la campagna elettorale di Marta Vincenzi, ma ero convinto che fosse tutto in regola». Gli contestano di aver preso del denaro dal piemontese attraverso Claudio Fedrazzoni, ex consigliere Ds. «No», ripete ossessivamente. «Piuttosto, chiedete a Fedrazzoni e Casagrande». Ma quelle strane fatture che avrebbero dovuto giustificare il passaggio di soldi dal portafoglio di Alessio alle sue ta-

sche? «Di sovrapproduzioni non so niente. E' Casagrande che ne parla». Però la ditta di Francesca, la Wam & Co., sta alle telefonate intercettate come il prezzemolo in cucina: dappertutto. «Ma la

mia è una normalissima azienda che si occupa di consulenze, ricerche, studi di mercato. Non c'è niente di male, ve l'assicuro». Tutto chiaro? Non proprio. Il pubblico ministero Francesco Pinto scuote la testa, quando Francesca lascia l'ufficio del gip dopo tre ore e mezzo di interrogatorio. E il nervosismo dell'arrestato, che torna in carcere a Chiavari, si riverbera sui suoi avvocati: Andrea Andrei e Giuseppe Sciacchitano lasciano il tribunale a passo svelto, visibilmente irritati.

Tutt'altra atmosfera, almeno apparentemente, è quella che circonda Giuseppe Profitti e il suo legale - di origine calabrese come lui -, Giuseppe Gallo. «Nei cinque anni in cui ho collaborato prima con il cardinale Bertone e poi con il cardinale Bagnasco, tutti i nostri colloqui non hanno mai avuto riferimento a alcun tipo di

pressione o attività commerciale diretta o indiretta». Aveva esordito così, l'elegantissimo professore, prima di essere interrogato. Aggiungendo, in riferimento ai due alti prelati: «Il loro unico ed esclusivo interesse è sempre stato il bene della istituzione, sia esso il nuovo Galliera o la crescita del Bambin Gesù». Profitti ha anche voluto difendere la correttezza di uno degli indagati, il direttore della Asl savonese Alfonso Di

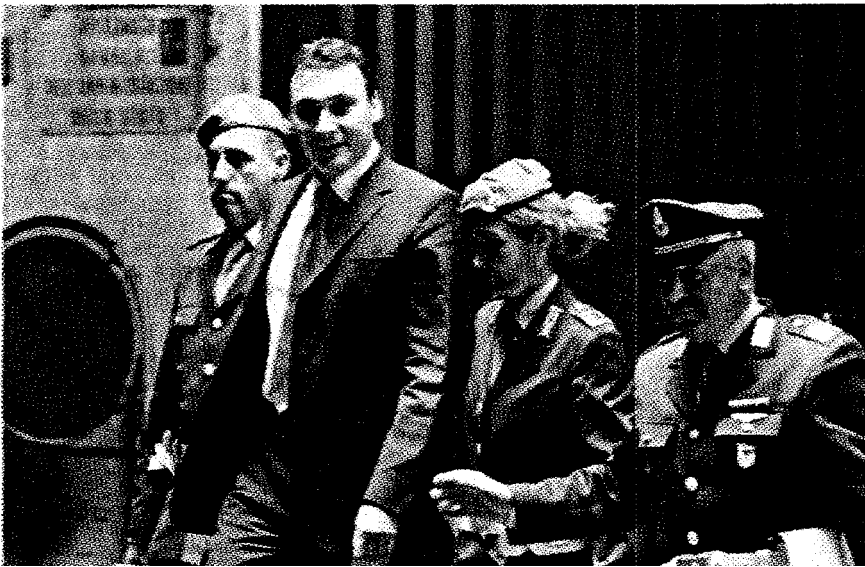
Donato. Che è indagato e deve rispondere delle stesse accuse: corruzione, turbativa d'asta. In ballo c'è l'appalto delle mense ospedaliere. «In 15 anni di lavoro in comune o di colleganza, raramente ho incontrato persone con la stessa capacità professionale e

con la stessa etica istituzionale e pubblica». Nel corso dell'interrogatorio gli sarebbe stato chiesto anche di una misteriosa telefonata del febbraio scorso a proposito di aziende e mense. «Ma l'argomento non era l'Asl 2 - avrebbe risposto -. Si parlava del Bambin Gesù. Un'istituzione privata, che può scegliere a piacimento le proprie ditte fornitrici». Al proposito, l'avvocato Giuseppe Gallo ha poi spiegato anche che proprio Profitti - a rimarcare la sua trasparenza su questi temi - avrebbe recentemente introdotto le gare d'appalto anche all'ospedale romano.

Chiusa la prima tornata di interrogatori, si attende ora la risposta di Roberto Fucigna rispetto alle richieste di scarcerazione avanzate dagli arrestati. Il gip a sua volta attende il parere di Francesco Pinto, che dovrebbe arrivare non prima di lunedì sera. Domani alle tre del pomeriggio il pm incontrerà a Chiavari l'imprenditore Alessio. Che secondo i bene informati vorrebbe aggiungere nuovi particolari al suo racconto.

**Il catenaccio
dei due Grandi
Accusati negli
interrogatori
di ieri**

**L'ex portavoce
del sindaco alza
la voce, l'altro
ostenta
tranquillità**



LO SCONTRO

Stefano Francesca a palazzo di giustizia. L'ex delfino del sindaco nega tutte le accuse. E, davanti ai giudici non si sottrae al confronto, che, a tratti, si trasforma in un vero e proprio scontro



IL MANAGER
Giuseppe Profiti, presidente dell'ospedale Bambin Gesù, agli arresti per le tangenti pagate per la gara delle mense alla Asl savonese

